

Titolo || Parole sospese nel nulla
Autore || Maria Grazia Gregori
Pubblicato || «l'Unità», 4 aprile 2009
Diritti || © Tutti i diritti riservati
Numero pagine || pag 1 di 1
Lingua || ITA
DOI ||

“L'innominabile” di Beckett in mano ai Marcido Marcidorjs diventa una ricerca espressionista

Parole sospese nel nulla

di *Maria Grazia Gregori*

...Ma bisogna che il discorso si faccia

Da Beckett, regia di Marco Isidori
Scene e costumi di Daniela Dal Cin
Milano Teatro Out off fino all'8 aprile

Il nulla, lo scorrere del tempo apparentemente immobile, l'impossibilità di comunicare, il cercare senza meta, l'andare e il venire, l'immobilità e il desiderio di movimento, il silenzio e la parola in libertà, il monologo spesso scelto come forma privilegiata di racconto anche quando si dialoga. Beckett, insomma. Riconfrontandosi con un autore con il quale si sentono particolarmente in sintonia, il gruppo torinese dei Marcido Marcidorjs, da anni una delle realtà più stimolanti del teatro di ricerca, dopo *Happy Days in Marcido's Field* (da *Giorni felici*) e *Trio Party* (da *Quella volta, Dondolo, Non io*) scelgono un romanzo non molto frequentato del grande scrittore irlandese *L'innominabile* (1953), adattato non solo per le scene ma anche e soprattutto al modo di pensare, di «fare», di vivere il teatro dei Marcido. Che il teatro cominci, allora.

Ecco un sipario con un uomo nudo ritratto: una specie di Buddha solitario che guarda nel vuoto incerto fra la contemplazione e l'inquietudine. Poi il sipario si apre e in scena appaiono cinque grandi croci di latta alle quali stanno legati per le mani – ma forse dovrei dire crocefissi –, cinque personaggi che hanno sopra la testa una corona di latta alla quale stanno appese delle mollette per il bucato. È una ben strana «crocifissione» quella inventata dal talento visionario di Daniela Dal Cin. E i cinque appesi alle croci in questa specie di cimitero espressionista portano una tuta di colori diversi, enormi scarpe nere da clown e soprattutto maschere grottesche e quasi animalesche che ricoprono interamente i loro volti, con grandi, sporgenti occhi a palla destinati a rimanere eternamente spalancati – si direbbe – sul nulla. Le parole si trasformano in polifonia in un concerto di voci a cinque dove i solisti sono tre (Marco Isidori che è anche il regista, Maria Luisa Abate, Paolo Oricco, bravissimi) mentre Anna Fantozzi e Stefano Re sono il coro.

GESTI DA MARIONETTA

Isidori trasforma le parole del narratore del romanzo in un fluviale monologo dai diversi segmenti dove ci si interroga senza speranza sul senso della vita cercando e non cercando più, smettendola di ragionare e continuando a farlo, cominciando senza avere mai cominciato. Voci e suoni sottolineati, data la costrizione del luogo, da una gestualità da marionetta biomeccanica, monadi apparentemente chiuse in se stesse che invece continuano a cercare l'altro: così quest'essere dalla testa enorme moltiplicato per cinque che s'interroga sul senso della vita e che non può fare a meno di sentirsi ancora parte del genere umano ci commuove per questa sua ricerca disperata. Uno spettacolo che possiede una grande forza interiore e plastica che riempie i vuoti, i silenzi, i punti di sospensione, l'ironico e disperato nulla del testo beckettiano. Per cercare ancora e ancora come ci si dice nel bellissimo, spiazzante finale sull'onda dell'inimitabile voce di Mina.



LE PRIME

Francesca De Sanctis

Torino

Albergo Ceronetti

Albergo Ceronetti

regia Annalisa Bianco e Virginio Liberti
con Francesca Bracchino, Lino Musella, Francesca Rota, scene e costumi Rita Bucchi, video Aqua-Micans, suono Otto Rankerlott

Teatro Stabile di Torino, Cavallerizza - Manica Corta
Fino al 19 aprile

Fondazione del Teatro Stabile di Torino/ Egumteatro presentano uno spettacolo dedicato a Ceronetti: in un appartamento nel centro di Torino ogni stanza è dedicata al Ceronetti visionario, sconosciuto e misconosciuto. Lunedì alle 21 lo scrittore incontrerà il pubblico del Teatro Gobetti.

Roma

Placido e Albertazzi

Prima che il sogno

di e con Giorgio Albertazzi e Michele Placido
musiche a cura di Davide Cavuti

Teatro di Tor Bella Monaca

Roma

Giovedì 9 aprile alle 21

Una data unica per raccontare un viaggio. Albertazzi e Placido si alterneranno sul palco rubando i versi ai grandi poeti. Accompagnati dalla fisarmonica di Davide Cavuti e dal pianoforte di Paolo Di Sabatino i due artisti daranno voce a Borges, D'Annunzio, Dante, Gozzano, Montale.

Napoli

Arrevuoto si fa in 5

Arrevuoto

a cura di Maurizio Braucci e Roberta Carlotto
riscritte da Bertolt Brecht, Evgenij Schwarz, Carl Sternheim, Lev Tolstoj

Cinque spettacoli

Progetto del Mercadante Teatro Stabile di Napoli
Fino all'8 aprile

Più di cento adolescenti delle scuole medie e superiori del centro e della periferia di Napoli saranno in scena con cinque spettacoli: «Il drago» di Schwarz; «I frutti dell'istruzione» di Tolstoj; «Le mutande» di Sternheim; «Mac è bello» e «Teste tonde e teste a punta» da Brecht.

...Ma bisogna che il discorso si faccia

Da Beckett, regia di Marco Isidori

Scene e costumi di Daniela Dal Cin

Milano Teatro Out off fino all'8 aprile

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO

Il nulla, lo scorrere del tempo apparentemente immobile, l'impossibilità di comunicare, il cercare senza meta, l'andare e il venire, l'immobilità e il desiderio di movimento, il silenzio e la parola in libertà, il monologo spesso scelto come forma privilegiata di racconto anche quando si dialoga. Beckett, insomma. Riconfrontandosi con un autore con il quale si sentono particolarmente in sintonia, il gruppo torinese dei Marcido Marcidorjs, da anni una della realtà più stimolanti della teatro di ricerca, dopo *Happy Days in Marcido's Fields* (da *Giorni felici*) e *Trio Party* (da *Quella volta, Dondolo, Non io*) scelgono un romanzo non molto frequentato del grande scrittore irlandese *L'innominabile* (1953), adattato non solo per le scene ma anche e soprattutto al modo di pensare, di «fare», di vivere il teatro dei Marcido. Che il teatro cominci, allora.

Ecco un sipario con un uomo nudo ritratto: una specie di Buddha solitario che guarda nel vuoto incerto fra la contemplazione e l'inquietudine. Poi il sipario si apre e in scena appaiono cinque grandi croci di latta alle quali stanno legati per le mani - ma forse dovrei dire crocefissi -, cinque personaggi che hanno sopra la testa una corona di latta alla quale stanno appese delle mollette per il bucato. È una ben



Visioni sulla scia di Beckett con i Marcido Marcidorjs

PAROLE
SOSPENSE
NEL
NULLA

L'innominabile di Beckett in mano ai Marcido Marcidorjs diventa una ricerca espressionista

strana «crocifissione» quella inventata dal talento visionario di Daniela Dal Cin. E i cinque appesi alle croci in questa specie di cimitero espressionista portano una tuta di colori diversi, enormi scarpe nere da clown e soprattutto maschere grottesche e quasi animalesche che ricoprono interamente i loro volti, con grandi, sporgenti occhi a palla destinati a rimanere eternamente spalancati - si direbbe - sul nulla. Le parole si trasformano in polifonia in un concerto di voci a cinque dove i solisti sono tre (Marco Isidori che è anche il regista, Maria Luisa Abate, Paolo Orico, bravissimi) mentre Anna Fantozzi e Stefano Re sono il coro.

GESTI DA MARIONETTA

Isidori trasforma le parole del narratore del romanzo in un fluviale monologo dai diversi segmenti dove ci si interroga senza speranza sul senso della vita cercando e non cercando più, smettendola di ragionare e continuando a farlo, cominciando senza avere mai cominciato. Voci e suoni sottolineati, data la costrizione del luogo, da una gestualità da marionetta biomeccanica, monadi apparentemente chiuse in se stesse che invece continuano a cercare l'altro: così quest'essere dalla testa enorme moltiplicato per cinque che s'interroga sul senso della vita e che non può fare a meno di sentirsi ancora parte del genere umano ci commuove per questa sua ricerca disperata. Uno spettacolo che possiede una grande forza interiore e plastica che riempie i vuoti, i silenzi, i punti di sospensione, l'ironico e disperato nulla del testo beckettiano. Per cercare ancora e ancora come ci si dice nel bellissimo, spiazzante finale sull'onda dell'inimitabile voce di Mina. ●